

IL RISANAMENTO DEI CENTRI URBANI DEL MEZZOGIORNO

Palermo: in 130 mila negli orrendi catoni del centro storico

Da cento anni il problema attende una soluzione. Ora che il Comune con la « 167 » può fermare la speculazione si vorrebbe affidare il risanamento alla « Cassa » per lasciare mano libera ai privati. Le proposte del PCI - Manifestazione degli abitanti



PALERMO - Catoni nel centro cittadino

Dalla nostra redazione PALERMO, 19. Si aspetta da cento anni; è stato deciso e pianificato da dieci; è stato persino finanziato (almeno in gran parte) da tre e mezzo. Ma allora, perché mai il risanamento del vecchio centro storico di Palermo non è ancora cominciato, e i 130.000 cittadini che vi abitano, stretti in orrendi catoni e in palazzetti pericolanti saranno costretti il 7 di giugno ad attuare una prima manifestazione di protesta per tanti scendoli ritardi? E perché, nel disegno della giunta comunale di centro sinistra, il primo stralcio dei lavori di risanamento, quando essi cominceranno, non dovrebbero essere eseguiti in proprio dal Comune, ma affidati invece alla Cassa per il mezzogiorno?

Questi temi sono stati ieri sera al centro di una animata conferenza stampa indetta dal comitato cittadino del PCI al Circolo della stampa e alla quale hanno partecipato, con numerosi giornalisti, molti tecnici e una larga rappresentanza degli altri partiti (erano dirigenti e consiglieri comunali del PSI, del PSDI e del PLD). Le risposte le hanno fornite prima il compagno onorevole Speciale e poi il compagno Ing. Perrelli.

Al di là di un incredibile groviglio burocratico (a chi spetta l'approvazione del piano regolatore generale e dei piani di risanamento? Questi ultimi sono effettivamente del particolare del Piano generale o no?, ecc.) c'è stata sino ad ora una volontà precisa degli amministratori comunali dc: quella di non avviare il risanamento del centro storico fino a quando gli interessi della speculazione — quella dei proprietari delle aree e quella dei « risanatori » privati, tipo Immobiliare — non fossero stati pienamente garantiti.

Ora, negli ultimi tempi, è intervenuto un fatto nuovo: il forzato immissione di capitali e con la stretta creditizia, da un lato, e con la crisi edilizia dall'altro, il risanamento del centro storico rischierebbe di alterare gravemente il mercato delle aree e sulle zone di risulta gli speculatori avrebbero esercitato un'azione condizionatrice. Da qui il rinnovato interesse dei privati perché il risanamento, se deve cominciare, sia fatto su misura del loro esclusivi interessi.

E' quindi assai grave che, in questa situazione, e proprio mentre la giunta di centro sinistra dichiarava di volersi qualificare sul terreno scottante del risanamento, l'assessorato all'urbanistica — retto proprio da un socialista — abbia imboccato la strada sbagliata cadendo nella trappola tesagli dagli speculatori. La trappola è, appunto, l'affidamento dei lavori — per ora lo stralcio riguarda il rione San Pietro — alla Cassa per il mezzogiorno, con la scusa che questa soluzione taglia corto all'impatto burocratico. Questa soluzione invece — hanno sottolineato i dirigenti del partito — favorisce la speculazione privata perché sulle aree di risulta non potrebbe essere esercitato l'esproprio forzato da parte del Comune: perché i proprietari degli immobili e delle aree potrebbero rivendere a loro piacere senza alcun controllo; perché, ancora, Comune e Regione verrebbero in pratica esautorati completamente e non potrebbero esercitare alcuna capacità di contrattazione e alcun controllo di merito sull'attuazione dei piani, nel momento in cui dalla realizzazione delle opere venisse investita la Cassa.

E qui si arriva alla questione-chiave sulla quale ha insistito il segretario della Federazione comunista, compagno Michelangelo Russo. Anche il risanamento del centro storico palermitano, insomma, diventa un banco di prova dello scontro tra tendenze accentratrici (con l'inserimento della Cassa e l'autorizzazione degli enti locali interessati) e volontà politica di impedire che al Comune sfugga il controllo diretto del risanamento proprio nel momento in cui, bloccate alcune vaste zone di espansione dal vincolo del piano per la « 167 » per complessivi 500 ettari, si comincia a delineare il tentativo degli speculatori di trasformare il centro da risanare in zona di espansione, dal momento che, con il progetto comunale, il prezzo delle aree di risulta non potrebbe essere né controllato né tanto meno vincolato.

Da qui l'esigenza di cambiare rotta e di accogliere, finché si è in tempo, quattro proposte del PCI, illustrate appunto nel corso della conferenza stampa: 1) che il Comune ritiri l'impugnativa del Piano regolatore generale approvato dal presidente della Regione, del quale i piani di risanamento sono uno stralcio; 2) che l'Istituto case popolari, anche nel quadro dell'applicazione della « 167 », provveda immediatamente a costruire non soltanto i 1700 alloggi programmati, ma tutti e 10.000 gli appartamenti necessari per trasferirvi i quarantamila cittadini che, con il risanamento, lasceranno finalmente baracche e catoni; 3) che l'Assemblea regionale provveda (e il compagno on. Nicastro ha comunicato che il gruppo parlamentare comunista si appresta a presentare un progetto di legge in questo senso) a stanziare i 16 miliardi che, in aggiunta ai 36 già stanziati in vario modo dallo Stato, serviranno alla realizzazione della gigantesca opera; 4) che sia il Comune in prima persona a ripartire a galla il grave problema delle abitazioni e della politica che in questo delicato settore è stata portata avanti in questi giorni dal governo, dall'amministrazione comunale e dagli Enti competenti.

Lo stralcio via Genova altro non è che uno dei tanti episodi che si sono verificati ultimamente a Cerignola, dove tuttora, nel rione « Terra vecchia », vivono duemila famiglie in case malsane, prive di servizi igienici. Lo squallore della « Terra vecchia » fa venire le vertigini a chi capita, sia pure di passaggio, in quei paraggi: le case (abitate prevalentemente da braccianti e da sottoproletari) sono spoglie, misere: in ogni vano vivono in media dalle cinque alle dieci persone, con grave conseguenza per la salute degli stessi abitanti.

Di persona ci siamo voluti rendere conto della situazione e dopo aver visitato il rione « Terra vecchia » ci è sorta spontanea la domanda: è possibile che in un'era dove il progresso raggiunge vette sempre più alte, debbano ancora esistere quartieri interi (tipico è il rione di « Terra vecchia ») dove la popolazione vive ammassata, mentre gli speculatori sulla quale gravano l'ipoteca del profitto e la speculazione speculazione dell'ultimo quindicennio? Il compagno Russo — che rispondeva insieme al compagno prof. Bonafede anche ad alcune obiezioni tecniche avanzate dall'architetto Natale e dall'ingegner Colaninno — ha posto in luce che il carattere delle scelte che debbono essere compiute pone non soltanto problemi tecnici ma soprattutto problemi politici di fondo che nessun intervento « condizionatore » del PSI può bastare a risolvere.

E' necessario piuttosto lo stretto legame tra un'energica azione del Comune (ben diversa, quindi, da quella attuata sinora) e il movimento di massa per il risanamento.

Per questo, il 7 giugno gli abitanti del centro storico attueranno una prima manifestazione per reclamare non solo l'inizio immediato del risanamento, ma anche la gestione in proprio dei lavori da parte del Comune.

g. f. p.

Cerignola: 2 mila persone vivono ancora nei tuguri

Le promesse del ministro Petrilili per il risanamento del rione « Terra vecchia » sono rimaste lettera morta - Il lavoro degli amministratori comunali per risolvere il problema della casa - Il piano della 167

Dal nostro inviato CERIGNOLA, 19. E' esplosa in questi giorni a Cerignola il problema della casa. Recentemente tre famiglie sono state sfrattate e messe sul lastrico dall'IACP per aver occupato tempo addietro, abusivamente, tre appartamenti che sono stati assegnati ad altre famiglie.

La situazione della casa a Cerignola, come in tutti i Comuni della provincia di Foggia, è pesante. L'episodio drammatico dello sfratto di via Genova ha riportato a galla il grave problema delle abitazioni e della politica che in questo delicato settore è stata portata avanti in questi giorni dal governo, dall'amministrazione comunale e dagli Enti competenti.

Lo stralcio via Genova altro non è che uno dei tanti episodi che si sono verificati ultimamente a Cerignola, dove tuttora, nel rione « Terra vecchia », vivono duemila famiglie in case malsane, prive di servizi igienici. Lo squallore della « Terra vecchia » fa venire le vertigini a chi capita, sia pure di passaggio, in quei paraggi: le case (abitate prevalentemente da braccianti e da sottoproletari) sono spoglie, misere: in ogni vano vivono in media dalle cinque alle dieci persone, con grave conseguenza per la salute degli stessi abitanti.

Di persona ci siamo voluti rendere conto della situazione e dopo aver visitato il rione « Terra vecchia » ci è sorta spontanea la domanda: è possibile che in un'era dove il progresso raggiunge vette sempre più alte, debbano ancora esistere quartieri interi (tipico è il rione di « Terra vecchia ») dove la popolazione vive ammassata, mentre gli speculatori sulla quale gravano l'ipoteca del profitto e la speculazione speculazione dell'ultimo quindicennio? Il compagno Russo — che rispondeva insieme al compagno prof. Bonafede anche ad alcune obiezioni tecniche avanzate dall'architetto Natale e dall'ingegner Colaninno — ha posto in luce che il carattere delle scelte che debbono essere compiute pone non soltanto problemi tecnici ma soprattutto problemi politici di fondo che nessun intervento « condizionatore » del PSI può bastare a risolvere.

E' necessario piuttosto lo stretto legame tra un'energica azione del Comune (ben diversa, quindi, da quella attuata sinora) e il movimento di massa per il risanamento.

Per questo, il 7 giugno gli abitanti del centro storico attueranno una prima manifestazione per reclamare non solo l'inizio immediato del risanamento, ma anche la gestione in proprio dei lavori da parte del Comune.

g. f. p.

sivamente sono stati costruiti circa 8 mila vani. Il Comune ha guardato più in là, perché ha individuato nel problema della casa quello più urgente e più impellente da risolvere: ha presentato un piano per la soluzione della crisi delle abitazioni attraverso l'applicazione della legge n. 167 che prevede la costruzione di un intero nuovo quartiere autosufficiente che dovrebbe sorgere in via Bari. Il « piano » è all'esame del Provveditore alle Opere Pubbliche di Bari: esso prevede all'incirca diecimila famiglie, scuole, campi sportivi, asili nido, scuole materne ed altri impianti di pubblica utilità.

Questi fatti e l'azione della amministrazione democratica e popolare per garantire la casa a tutti i lavoratori e a tutti i cittadini. Più di recente il Consiglio comunale ha stanziato la somma di 90 milioni di lire per il risanamento igienico sanitario del rione « Terra vecchia ». La DC, che più volte si è occupata del problema in maniera strumentale e propagandistica, sarebbe bene che ora appoggiasse nella G.P.A. e nella Commissione centrale per la finanza locale la battaglia che gli amministratori democratici stanno conducendo perché lo stanziamento degli 90 milioni per il risanamento della « Terra vecchia » diventi un fatto concreto e non sia sacrificato in virtù della politica del contenimento della spesa pubblica che il governo di centro sinistra sta attuando e che si esplica essenzialmente nei « tagli » ai bilanci comunali.

In questa direzione la senatrice dc, Grazia Giunoli, può dare un concreto ed immediato contributo, sollecitando nel tempo l'approvazione del Piano della « 167 » per il quartiere autosufficiente, perché le promesse e le lettere giustificative apparse nella « Gazzetta del Mezzogiorno » non risolvono e né affrontano il delicato problema.

Roberto Consiglio

Salerno Forte manifestazione degli inquilini IACP

Completo stato di abbandono delle abitazioni che vanno in malora - Il presidente dell'Istituto si impegna a restaurare le case



SALERNO - La protesta degli assegnatari delle case IACP

Dal nostro corrispondente SALERNO, 19. Il problema della casa, che nel salernitano va assumendo sempre più toni drammatici, è stato posto ieri all'attenzione delle autorità da una forte manifestazione degli assegnatari di case popolari. Oltre un migliaio di inquilini, con cartelloni e striscioni, hanno dato vita ad un imponente e vivace corteo di protesta che, dopo aver attraversato alcune principali strade cittadine, si è portato sotto la sede provinciale dello IACP.

Motivo della protesta, il completo abbandono in cui sono state lasciate le abitazioni date in affitto anni fa. Gli affittuari da tempo si battono per la applicazione della legge 14 febbraio 1963, n. 60, per l'inizio dei lavori di restauro, nonché

per la riduzione dei canoni di affitto e di riscatto. Alla manifestazione odierna si è giunti, infatti, dopo una dura lotta che ha visto la sospensione del pagamento della pigione per protesta contro gli arbitri e la noncuranza degli organi provinciali dell'IACP.

Erano alla testa del corteo gli onorevoli Pietro Amendola, Feliciano Granati, Antonio Cassese e Francesco Cacciatore, i quali, insieme ad una rappresentanza dell'UNIA (la organizzazione degli inquilini) sono stati ricevuti dal presidente dell'IACP di Salerno. Questi si è impegnato a sospendere i decreti ingiuntivi di sfratto che stavano pervenendo a migliaia di assegnatari, a portare il problema a Roma nella sede competente al fine di poter provvedere

all'immediata restaurazione delle case. La manifestazione degli assegnatari trova completa legittimità nella grave situazione dell'edilizia nel salernitano, dove alla intensa attività della speculazione privata che ha portato la pigione a prezzi elevatissimi fino ad assorbire la metà del salario mensile di un lavoratore o di un terzo dello stipendio di un impiegato, non ha fatto riscontro una radicale azione per una politica urbanistica popolare. Ecco perché essa si colloca nel quadro della lotta che il movimento democratico e la UNIA conducono per una nuova legge urbanistica che dia veramente impulso all'edilizia economica e popolare.

Tonino Masullo

Il 13 giugno si vota anche nel Grossetano

Il PSI si allea con la DC nonostante le sinistre siano già in maggioranza

Nelle ultime amministrative a Cinigiano, Capalbio, Campagnatico e Monterotondo — dove si è votato solo per le « provinciali » - PCI PSI e PSIUP hanno ottenuto oltre il 50% dei voti - Le liste di sinistra al primo posto

Dal nostro corrispondente GROSSETO, 19.

Alla scadenza del termine utile per la presentazione delle liste dei candidati, possiamo trarre un primo bilancio sugli orientamenti dei partiti per le prossime elezioni amministrative del 13 giugno prossimo che, nella nostra provincia, interessano i Comuni di Cinigiano, Capalbio e Campagnatico, attualmente diretti dalla DC, e quello di Monterotondo, attualmente da una giunta di sinistra.

Il fatto più grave è, indubbiamente, rappresentato dalla scelta effettuata dai dirigenti autonomisti della Federazione socialista che hanno stretto alleanze per la formazione delle liste con i partiti del centro sinistra. Scelta, che, per il rione di Cinigiano, è arrivata con una votazione, il cui esito ha dato 12 voti favorevoli e 9 contrari. Scelta grave, quindi, che dimostra la disponibilità dei dirigenti autonomisti di questo Partito a correre anche il rischio di pagare un eventuale prezzo — sul piano elettorale — dal momento che mortifica le aspirazioni decennali dei lavoratori di questi Comuni di vedere rinnovata senza formule equivocate la direzione amministrativa.

Poche argomentazioni, del resto, bastano a dimostrare quanto sia errata una simile scelta. Nelle ultime elezioni amministrative, dove in questi Comuni si è votato soltanto per le provinciali, gli elettori hanno dato ai partiti della sinistra (PCI, PSI, PSIUP) il 59,2% dei suffragi a Capalbio, il 52,24% del suffragio a Cinigiano ed il 52,29% a Campagnatico.

Logica e buon senso volevano, quindi, che questi tre partiti arrivassero ad una lista unica (come del resto avvenne il 22 novembre nei Comuni dove si votava con la maggioranza), perché solo così si sarebbe sicuramente strappato alla DC la direzione amministrativa instaurando quella nuova maggioranza di lavoro comune che auspica dalle popolazioni.

Quali motivi, quindi, hanno indotto i dirigenti autonomisti del PSI a scegliere questa strada? Non certo motivi di rappresentatività, perché a quanto ci risulta lo scontro avuto tra i partiti di centro sinistra, soltanto per la divisione dei candidati è stato violento (almeno nel comune di Cinigiano) ed è stato sono riusciti a mettersi d'accordo. Non certo per dare un volto ed un indirizzo programmatico nuovo alle amministrazioni locali, perché la realtà politica della provincia è rappresentata dalla direzione di sinistra nella maggioranza degli enti locali. Direzione, nella quale il PSI, porta avanti un programma di lavoro comune con il PCI che non si può certo dire vada contro le esigenze dei lavoratori. Non solo, ma dove si sono sperimentate amministrazioni di centro sinistra (Orbetello, Monte Argentario) si è approntati, in breve tempo, al commissario prefettizio e alla paralisi di vita amministrativa.

Né il PSI può dire di voler con quella scelta assicurare ai lavoratori la direzione della casa pubblica, perché proprio i risultati del 22 novembre dimostrano esattamente il contrario e che, anzi, questa scelta altro non rappresenta che un'ancora di salvezza per la DC, che, altrimenti, queste posizioni di potere avrebbe perduto. Neppure, infine, il PSI può dire di essere coerente con la propria linea politica nazionale, dal momento che lo stesso segretario del PSI, on. De Martino, ha riconosciuto essere giunto il centro sinistra a seri « limiti di rottura » e quando gran parte dello stesso partito riconosce ormai esaurita ogni carica di novità e di rinnovamento del centro sinistra.

Non c'è perciò, a nostro avviso — ma anche ad avviso di molti compagni di base e dirigenti del PSI — nessuna giustificazione politica per questa scelta.

Dal canto suo il nostro Partito, dopo aver ripetutamente invitato il PSI al tavolo della trattativa per la formazione di liste unitarie di sinistra, altro non ha potuto fare che prendere atto della situazione di involuzione che ha preso campo nella Federazione socialista e stringere alleanze con il PSTUP e indipendenti.

Intanto le liste popolari di sinistra hanno preso il primo posto nei comuni di Cinigiano, Capalbio e Monterotondo (qui il PSI è arrivato addirittura al suicidio politico presentandosi da solo, quando attualmente conta 8 consiglieri, e non riuscirà a prendere nemmeno la minoranza che andrà

ad altre liste che raccolgono più voti del PSDI).

Questi candidati delle liste di sinistra che si presentano alle elezioni con il simbolo « FALCE E MARTELLO CON MANI CHE SI STRINGONO », Cinigiano: Minucci Adalgiso, impiegato, studente universitario; Corridori Nello, mezzadro; Barberini Bruno, artigiano; Rambelli dr. Umberto, impiegato laureato in scienze economiche; Barbagli Roberto, braccante; Fantoni Giuseppe, agricoltore, perito agrario; Bartoli Fosco, coltivatore diretto; Perugini Ilio, cantoniere; Galloni Emo, braccante; Pieraccini Ado, coltivatore diretto; Galluzzi Verardo, assegnatario; Gorelli Ottavio, pensionato; Fellegri Amadio, operaio; Tiberi Unio, assegnatario; Zari Andrea, cantoniere, Capalbio: Giacomini Aurelio, assegnatario; Palandri Geo Antonio, vice-presidente Amministrazione Provinciale; Vacciolino avv. Attilio, libero profes-

sionista; Ciccerchia Andreini Mara, operaia; Albini Ivo, operaio edile; Berretti Giovanni, commerciante; Cafagnoni Umberto, piccolo impresario edile; Calvisi Quintino, assegnatario; Capitani Umberto, mezzadro; Franci Ivo, assegnatario; Landi Umberto, braccante; Tatti Primo, assegnatario; Nardi Gino, operaio; Pannini Fortunato, assegnatario; Romagnoli Tesaurio, assegnatario; Veronesi Giuseppe, assegnatario.

Monterotondo: Fignani Giulio, pensionato, sindaco uscente; Barzanti Masco, operaio; Barzanti Nedo, operaio, resp. di zona del PCI; Beni Marat, impiegato; Cerchiai Dario, capo operaio; Donati Franco, operaio; Marconi Sauro, impiegato; Novelli Felice, coltivatore diretto; Salvini Oscar, operaio; Salvi Ivo, mezzadro; Pasquellini Vinicio, operaio; Zazzeri Boris, impiegato.

sionista; Ciccerchia Andreini Mara, operaia; Albini Ivo, operaio edile; Berretti Giovanni, commerciante; Cafagnoni Umberto, piccolo impresario edile; Calvisi Quintino, assegnatario; Capitani Umberto, mezzadro; Franci Ivo, assegnatario; Landi Umberto, braccante; Tatti Primo, assegnatario; Nardi Gino, operaio; Pannini Fortunato, assegnatario; Romagnoli Tesaurio, assegnatario; Veronesi Giuseppe, assegnatario.

Monterotondo: Fignani Giulio, pensionato, sindaco uscente; Barzanti Masco, operaio; Barzanti Nedo, operaio, resp. di zona del PCI; Beni Marat, impiegato; Cerchiai Dario, capo operaio; Donati Franco, operaio; Marconi Sauro, impiegato; Novelli Felice, coltivatore diretto; Salvini Oscar, operaio; Salvi Ivo, mezzadro; Pasquellini Vinicio, operaio; Zazzeri Boris, impiegato.

Monterotondo: Fignani Giulio, pensionato, sindaco uscente; Barzanti Masco, operaio; Barzanti Nedo, operaio, resp. di zona del PCI; Beni Marat, impiegato; Cerchiai Dario, capo operaio; Donati Franco, operaio; Marconi Sauro, impiegato; Novelli Felice, coltivatore diretto; Salvini Oscar, operaio; Salvi Ivo, mezzadro; Pasquellini Vinicio, operaio; Zazzeri Boris, impiegato.

Giovanni Finetti

Per la prima volta elezioni con la proporzionale

Perché sono ottimisti i compagni di Montignoso

« Inventata » la crisi comunista - Comunicato chiarificatore del PCI sulla mancata candidatura dell'attuale sindaco Paolini - Intensa attività del partito

Dal nostro inviato MONTIGNOSO, 19.

Il 13 giugno i cittadini del comune di Montignoso — un comune della provincia di Massa Carrara che si estende dalle Alpi apuane al Tirreno e che è costituito da quattro frazioni: Cerretto, S. Eustachio, Capanne e Marina — saranno chiamati alle urne per il rinnovo del Consiglio comunale.

Nei quattro anni passati la amministrazione è stata diretta da una Giunta di sinistra con sindaco comunista, il compagno Ferruccio Paolini. Quattro anni fa, infatti, grazie ad una coerente azione politica portata avanti dalle sinistre PCI-PSI, la democrazia cristiana, i repubblicani e i socialisti, a quel tempo alla guida del Comune, furono sconfitti sonoramente: allora si votò con la maggioranza e i voti di scarto furono 400 i voti dc, 400 voti dc, a favore delle sinistre. Il 13 giugno, per la prima volta, si voterà con la proporzionale.

I partiti in lizza sono 9: PCI, PSDI, PSIUP, PRI, PSI, DC, PLI, MSI.

Malgrado ciò possa rappresentare una incognita, i compagni, in virtù anche della bella vittoria riportata dal partito a Rimini, non nascondono un certo ottimismo che si regge su dati concreti.

Non è frazione infatti, dove non siano state costruite scuole, edifici razionali e modernamente arredati con annessi ambulatori per visite periodiche ai ragazzi; la biblioteca; il parco di ricreazione, ecc.; è stata data una definitiva sistemazione alla viabilità (non esiste strada che non sia asfaltata); è stato costruito un acquedotto che può, per la prima volta, soddisfare le esigenze idriche di tutta la popolazione del Comune, ed è stata inoltre completata la strada che porta al Pasquilio, una località bellissima che vede annualmente riunirsi i veterani dell'assegnazione del « Premio Alpi Apuane » fondato quest'ultimo dal poeta versiliese Enrico Pea.

Del resto ci sembra che proprio la campagna elettorale che i suddetti partiti stanno conducendo, sprovveduti di qualsiasi e serio argomento, confermi la giustezza della passata amministrazione. Non amano parlare dei quattro anni trascorsi e non presentano agli elettori dei programmi. Cercano, questo è vero di porre la loro lotta elettorale su presunti colpi di scena. Hanno tratto spunto, ad esempio, dal fatto che il compagno Ferruccio Paolini non appare più in lista per inventare le crisi

e le difficoltà nelle quali il nostro partito si troverebbe. E i giornali « indipendenti » appoggiano queste illusioni orchestrate campagne di tono scandalistico. In effetti si tratta di questo: il compagno Paolini per indograbili impegni di lavoro, pur essendo stato scelto dalla locale Sezione del nostro Partito quale capolista, ha rifiutato di presentarsi di nuovo alle elezioni.

Un comunicato del Comitato direttivo della Federazione provinciale del partito comunista in maniera molto chiara le insinuazioni della stampa e delle forze politiche conservatrici. Si legge infatti nel documento: « Il Comitato Direttivo, mentre saluta e ringrazia il compagno Paolini per l'opera svolta dichiarata il proprio senso con la decisione presa dalla sezione di Montignoso e dai compagni incaricati di collaborare con essa, circa la accettata richiesta, avanzata da tempo dal compagno Paolini, di essere onorato dalla attività di amministratore e di essere utilizzato per altro incarico, rivolge a tutti i candidati della lista del PCI di Montignoso e a tutti i compagni il proprio saluto e con esso l'invito a mettersi all'opera all'unisono e con decisione per conquistare al nostro partito, sulla scia del positivo lavoro svolto dalla amministrazione passata, un grande successo che sia al tempo stesso il successo della politica unitaria e di radicale rinnovamento del paese svolto dal PCI nell'interesse di tutti gli italiani e soprattutto della pace e del socialismo ».

Tuttavia i compagni ci tengono a far sapere che nel loro lavoro quotidiano, capillare, non sviluppano soltanto un'azione attorno ai temi prettamente amministrativi, ma portano avanti anche un discorso a più largo respiro inerente la grave situazione economica e politica del paese a causa del centro-sinistra e riguardano altresì la pace del mondo messa giorno per giorno in pericolo dall'atteggiamento aggressivo dell'imperialismo nei confronti delle popolazioni quali quelle del Vietnam e di Santo Domingo. E sanno che soltanto attraverso un grande lavoro propagandistico, di chiarezza a diretto contatto con tutti gli elettori, il 13 giugno, come quattro anni fa potranno esultare davanti al municipio, nella piazza grande del Comune.

Per questo tutte le sere dopo otto ore di lavoro, gruppi di compagni passano alle porte del Comune e a famiglie semplici di Montignoso: per invitarle cioè a votare comunista.

Luciano Pucciarelli

La diga sullo Jato

Si estende la solidarietà con i licenziati della Vianini

PALERMO, 19. Si estende la solidarietà popolare con i 185 operai della Vianini che in segno di protesta per la sospensione dei lavori per la diga sullo Jato e per il licenziamento in blocco, da una settimana sono asserragliati nel cantiere, alla periferia di Partinico. Dopo l'amministrazione popolare di San Giuseppe Jato è stata inviata una delegazione dell'Alleanza coltivatori siciliani e delle organizzazioni cooperative democratiche che hanno recato alle murastrane in

lotta e a Danilo Dolci la concreta solidarietà del movimento contadino. Il presidente dell'ACS on. Giacalone ed il presidente della Lega regionale delle cooperative, on. Renda, hanno consegnato agli operai un carico di viveri (pasta, vino, frutta) offerto dalle cooperative di produzione e di consumo aderenti alla Lega. A nome dei lavoratori ha ringraziato Danilo Dolci sottolineando il significato della dura lotta operaia e della solidarietà che si è creata intorno ai 185 operai della Vianini.